



IN TEMPLO DOMINI
Musica sacra e liturgie nelle basiliche

in collaborazione con
L'Archidiocesi di Ravenna-Cervia

MISSA CANONICA DETTA
“LA ROMANA”
per coro misto e organo
di
GIOVANNI BATTISTA CASALI
(1715-1791)

Coro dell'Associazione Polifonica di Ravenna

direttore

Elena Sartori

organo

Alessandra Mazzanti

Basilica di San Vitale
domenica 10 luglio 2005 - ore 10,30

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
in collaborazione con ARCUS
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA
DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI
CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

FERRETTI YACHTS

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GENERALI VITA

ITER

LA VENEZIA ASSICURAZIONI

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

SOTRIS - GRUPPO HERA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

YOKO NAGAE CESCHINA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Giorgio e Helga Cerboni, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giulini, *Milano*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianna Pasini *Ravenna*
Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Paolo, Caterina e Aldo Rametta, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
Ettore e Alba Sansavini *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
ALMA PETROLI, *Ravenna*
ASSOCIAZIONE VIVA VERDI, *Norimberga*
CMC, *Ravenna*
CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE
BANCA GALILEO, *Milano*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. GROUP, *Milano*
GHETTI CONCESSIONARIA AUDI, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
KREMSLEHNER ALBERGHI E RISTORANTI, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
ROSETTI MARINO, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA CONCESSIONARIA FIAT, *Ravenna*
TERME DI CERVIA E DI BRISIGHELLA, *Cervia*
TERME DI PUNTA MARINA, *Ravenna*
VIGLIENZONE ADRIATICA, *Ravenna*

IN TEMPLO DOMINI

Non c'è immagine e luogo più pertinente al contesto liturgico del deserto. Nelle sacre scritture e nei testi liturgici il deserto è il luogo dell'esodo dal paese d'Egitto, in cui Cristo si ritira in preghiera e in cui viene tentato dal demonio, il luogo del digiuno e dell'espiazione, simbolo dell'aridità dell'animo e nello stesso tempo via per la redenzione. I temi che si intrecciano attorno al titolo del Festival, il demoniaco, la carne (anch'essa, come il deserto, segno ambivalente della peccaminosa attrazione dei sensi da una parte e dall'altra strumento privilegiato della salvezza, se Dio stesso si fa carne per salvare gli uomini), sono tutti animati da una forte carica simbolica. La visionarietà, la immaginazione sono temi forti del programma di quest'anno che ne indaga le moderne applicazioni tecnologiche alla musica.

Proprio le Sacre Scritture sono fonte prodigiosa di visionarietà, di potenti immagini dalla straordinaria forza evocativa. Se ripuliamo la mente dagli stereotipi di certa iconografia ottocentesca, ci rendiamo conto di quale impatto poteva avere per un popolo del deserto che ne sperimentava tutte le insidie, l'immagine profetica di una ragazza che coi piedi nudi schiaccia la testa di un serpente. Alla donna e a questa Donna sono dedicati molti appuntamenti de "In Templo Domini", dal Vespro di Monteverdi alle liturgie "al femminile" interpretate da ensemble di donne e dedicate a somme figure di compositrici, studiose, teologhe e finanche esorciste come nel caso di Hildegard von Bingen la grande mistica medioevale, visionaria per eccellenza.

Il deserto cresce... e i luoghi dello spirito appaiono come cattedrali nel deserto. Ma c'è un deserto che avanza nelle stesse cattedrali, desolante povertà che disperde i tesori di una tradizione millenaria. Curando queste liturgie ci proponiamo di dare un modesto contributo ad arginarne l'avanzata.

La direzione artistica

UNA LITURGIA NEL SETTECENTO ITALIANO. GIOVANNI BATTISTA CASALI E LA MESSA CANONICA DE “LA ROMANA”

Giovanni Battista Casali nacque a Roma intorno al 1715. Maestro di Cappella a San Giovanni in Laterano dal 1759 fino alla morte, avvenuta nel '91, fu inoltre attivo a Santa Maria della Vallicella.

In accordo con la consuetudine del tempo si dedicò molto alla composizione di musiche per il teatro, soprattutto nella forma allora in voga dell'intermezzo: nella maturità si rivolse però anche alla musica sacra, scrivendo Messe e Oratori.

Il dato saliente del Settecento in materia di musica sacra è costituito dal fatto che la musica a cappella scritta secondo l'antico stile osservato e quello moderno e concertato, non solo coesistono, ma si influenzano reciprocamente.

I musicisti della scuola romana di questo periodo da una parte non possono prescindere dall'insegnamento della tradizione palestriniana, ma dall'altra nemmeno rendere impermeabile la loro scrittura al grado di maturazione raggiunto dal moderno stile monodico basato sull'invenzione del basso continuo, che ha portato anche la musica organistica ad assumere un accentuato aspetto galante. L'Italia e Roma stanno per diventare il centro del belcanto, l'opera è già da almeno 150 anni il genere di spettacolo più popolare e gradito ai gusti del pubblico con inevitabili riflessi anche sulla scrittura musicale dei repertori destinati alla Messa.

Una preoccupazione in questo senso risalta nella ferma presa di posizione papale, quando il Pontefice Benedetto XIV nell'enciclica *Annus Qui* del 19 febbraio 1749 pubblica alcune direttive che sono al tempo stesso una condanna decisa degli abusi che la moda ha portato nella scrittura musicale sacra, ma dall'altra anche la ricerca di un inevitabile compromesso. Pur spezzando una lancia in favore della tradizione polifonica la Chiesa sente di non potere più vietare l'accompagnamento, ormai divenuto prassi, da parte dell'organo, o anche di altri strumenti: si raccomanda che le parole del testo siano perfettamente comprensibili e che gli strumenti sostengano le voci dei

cantori senza coprirle. Sono leciti gli archi, anche organizzati in quartetto e il fagotto: proibiti invece corni, oboi, trombe, flauti, timpani, clavicembalo e mandolino, cioè tutti quegli strumenti che rimandano alle sonorità dell'opera e del folklore.

Al seguito di queste indicazioni nelle più importanti cappelle romane si sviluppa una vera e propria “rinascita” dello stile palestriniano, o meglio di una riflessione consapevole sulle possibilità mai esaurite che la scrittura polifonica, dopo tre secoli, ancora offre.

La scrittura della scuola romana di questi anni tradisce cautela nell'invenzione melodica e nell'intreccio contrapuntistico e dunque finisce per mancare della capacità comunicativa, della varietà d'invenzione e del respiro delle opere dei grandi maestri del passato: segna e caratterizza tuttavia un momento ugualmente significativo e importante, perché la caratteristica principale di questa polifonia agile, semplice ed immediata, è di essere fruibile da tutti e non più alla stretta portata di cantori di alta esperienza. L'abbondanza di musica scritta in questo periodo con queste caratteristiche fa pensare che questi repertori fossero destinati, sia nella pratica liturgica che oratoriale, ad una partecipazione estesa anche all'assemblea e non a un ristretto gruppo di pochi professionisti.

Elena Sartori

INTROITO

Giovanni Battista Martini (1706-1784)
Toccata per il Deo Gratias in re maggiore

KYRIE

Giovanni Battista Casali (1715-1791)

GLORIA

Giovanni Battista Casali

ALLELUJA

Gregoriano
Confitemini Domino (salmo 117)

CREDO

Giovanni Battista Casali

OFFERTORIO

Baldassarre Galuppi (1706-1785)
Allegro in re minore

SANCTUS e BENEDICTUS

Giovanni Battista Casali

AGNUS DEI

Giovanni Battista Casali

COMUNIONE

Domenico Zipoli (1688-1726)
Suite in sol minore

CONGEDO

Domenico Scarlatti (1685-1757)
Exultate Deo adiutori nostro
Mottetto a 4 voci miste

J.S. Bach-A. Vivaldi (1685-1750)(1678-1741)
Concerto in fa maggiore per organo op. 3 n. 3
(I° Tempo)

Associazione polifonica di Ravenna

Il Coro è stato fondato nel 1965 con lo scopo di diffondere il canto popolare romagnolo. Successivamente, dalla fine degli anni '70, si è orientato verso la polifonia classica dal '500 ai giorni nostri.

Alla direzione del coro si sono succeduti i maestri: Greca Maria Greco, Giuseppe Montanari, William Galassini, Bruno Zagni (dal 1989 al 2001). Dal 2002 la direzione del coro è affidata ad Elena Sartori.

Il coro vanta una prestigiosa attività concertistica nelle maggiori città italiane ed in tutta Europa, sia all'interno di tournée, che come rappresentante della città di Ravenna in occasione di manifestazioni internazionali (Francia, Inghilterra, Spagna, Grecia, Russia, Polonia, Ungheria, Austria, Svizzera, Belgio e Germania).

Ha inciso concerti per la radio catalana, per le reti nazionali francese ed ellenica. Ha avuto l'onore di cantare al parlamento di Strasburgo in un concerto registrato da RF3 e trasmesso in Eurodiffusione.

Dal 1990 è ospite del Ravenna Festival nel cui ambito ha curato la prima esecuzione italiana moderna della "Missa Sancti Josephi" di Johann Christoph Pez (1716), trasmessa integralmente da Radio Vaticana.

Il Coro è attualmente costituito da circa trenta non musicisti professionisti che si dedicano a questa attività con spirito amatoriale.

Su invito del Consolato italiano, il coro effettuerà una tournée in Argentina nel 2006.

Soprani

*Elisabetta Agostini, Betty Buda,
Daniela Martini, Marina Mazzavillani,
Anna Melegari, Federica Montanari,
Fabiana Naldi, Anna Pasi,
Tiziana Pizzo, Angela Vindigni,
Fabiana Zama.*

Tenori

*Graziano Benelli, Maurizio Mariotti,
Giovanni Occhipinti, Claudio Rigotti,
Stefano Siboni, Mario Zanella*

Contralti

*Simona Brunetti,
Margherita De Laurentis,
Gabriella Di Loreto, Carla Milani,
Claudia Marangoni,
Laura Missiroli, Mirella Savorelli,
Ornella Tondini, Paola Torricelli
Maria Luisa Trombini,*

Bassi

*Massimo Cornacchia,
Gianbattista Ferretti,
Luciano Francia, Gianni Godoli,
Federico Severi, Adriano Taroni*

Elena Sartori

Ravennate, si è diplomata in Organo, Composizione organistica e Pianoforte in vari conservatori italiani, e in seguito si è laureata in Musicologia nell'Università di Bologna.

Primo Premio al Quinto Concorso Internazionale di Musica da Camera con Pianoforte "Franz Schubert" di Torino nel 1991, l'anno seguente interrompe l'attività concertistica come pianista per perfezionarsi prima al Conservatorio di Basilea, poi alla Musikhochschule del Mozarteum di Salisburgo, e ancora alla Bach Akademie di Stoccarda, dove studia con Daniel Chorzempa per il repertorio organistico e con Helmut Rilling per la Direzione di coro. Studia inoltre canto con Claudio Cavina, Michel Van Goethem e Patrizia Vaccari.

Si è esibita, come organista, cantante, direttore, in molti festival italiani e stranieri (Francia, Germania, Lussemburgo, Portogallo, Serbia, Bosnia Erzegovina, Galles, Ungheria, Giappone), e ha collaborato con istituzioni importanti quali il London Symphony Chorus, la Fondazione "Arturo Toscanini" di Parma, l'Opernstudium di Salisburgo, l'ensemble "Theatrum Instrumentorum".

Ha inciso per le etichette Bongiovanni, Tactus, Stradivarius, e per la rivista "Amadeus". È stata ospite di RAI Radio Tre e della Radio Vaticana, nonché di numerose reti televisive all'estero. Impegnata anche come didatta, suoi contributi sono apparsi inoltre su riviste di settore quali "Arte Organaria" e "Organistica".

Alessandra Mazzanti

Nata a Bologna, si è diplomata in Organo e Composizione Organistica presso il Conservatorio «G.B.Martini» nella classe di M.G. Filippi con il massimo dei voti, in Musica Corale e Direzione di Coro e in Composizione. Studia inoltre Direzione d'Orchestra con Luciano Acocella.

Ha partecipato a corsi di interpretazione con L.F. Tagliavini, M. Radulescu e Monika Henking.

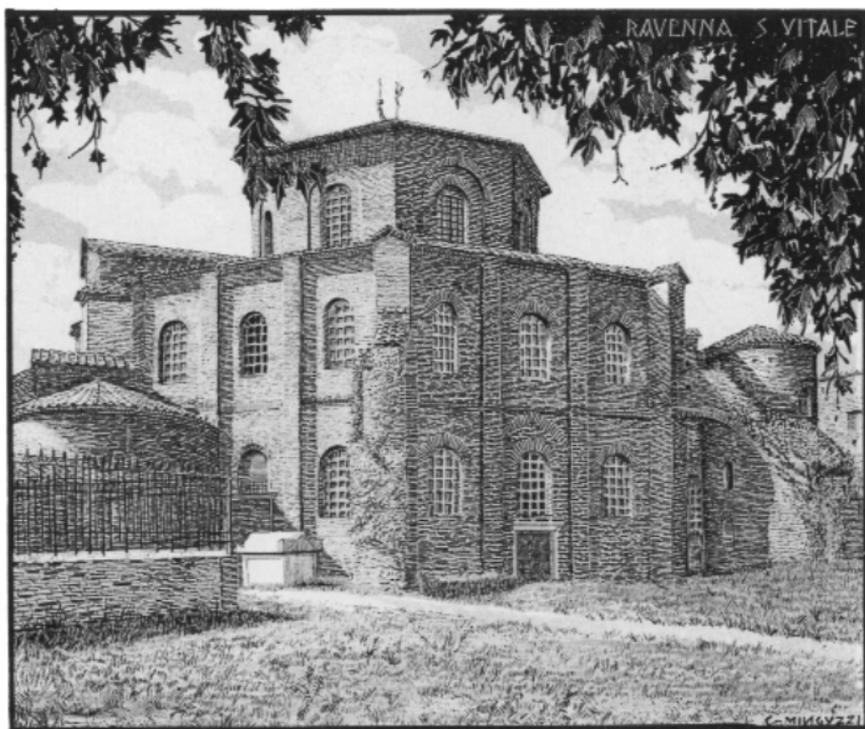
Svolge attività compositiva (esecuzioni all'interno di importanti cicli di concerti e registrazioni per la radio italiana) e concertistica, come solista e in formazioni corali e strumentali, con tournée e concerti in Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Polonia, Uruguay e Argentina.

Ha inciso la Via Crucis di Liszt per soli, coro e organo e recentemente "La gioia della danza" per la casa discografica Bongiovanni .

È docente di Organo e Canto Gregoriano presso il Conservatorio «Bruno Maderna» di Cesena.

E' organista della Basilica di S. Antonio di Padova di Bologna, Direttore del Coro Polifonico «Fabio da Bologna» e Direttore Artistico dell'Associazione Musicale «Fabio da Bologna». E' inoltre Direttore Artistico del ciclo di concerti "Venerdì a Stella Maris" che hanno luogo nella Chiesa di Stella Maris a Milano Marittima (RA).

Ha ricoperto il ruolo di Direttore del Coro e dell'Orchestra della Cappella Musicale Arcivescovile di Santa Maria dei Servi di Bologna. Ha diretto l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna in occasione della prima esecuzione assoluta dell'Oratorio per soli, coro e orchestra di P. Pellegrino Santucci, Jubilaei Festum.



San Vitale

La basilica di S. Vitale sorge in un'area già occupata durante il V secolo da un sacello cruciforme, nel quale con tutta probabilità venivano venerate reliquie del santo: esso è da identificare con il Vitale servo di Agricola e partecipante del suo martirio, le cui reliquie furono ritrovate da S. Ambrogio a Bologna nel 393. A Ravenna, comunque, si diffuse una tradizione locale legata al santo, che lo volle padre dei martiri milanesi Gervasio e Protasio, ed egli stesso ucciso a Ravenna.

La costruzione della basilica attuale, come emerge dall'iscrizione dedicatoria riferita dallo storico Agnello, fu promossa dal vescovo ravennate Ecclesio (522-532), ancora durante il dominio gotico, e affidata all'intervento di Giuliano Argentario, probabilmente un ricco banchiere, che intervenne anche nell'edificazione di S. Michele in Africisco e S. Apollinare in Classe. Tuttavia i lavori dovettero procedere solo dopo la conquista giustiniana del 540, durante l'episcopato di Vittore (538-545), il cui monogramma appare nei pulvini del presbiterio e all'epoca del successore Massimiano, che consacrò l'edificio nel 547.

Prima del X secolo presso la basilica si insediò un convento di monaci benedettini, che persisteranno per circa un millennio. Proprio in relazione alle nuove necessità dell'ordine monastico, l'atrio antistante la basilica fu trasformato in chiostro, realizzando un nuovo ingresso a nord-est per i laici, decorato con un portale romanico. Nel XIII secolo fu aggiunto un campanile, utilizzando alla base la torretta meridionale di accesso al matroneo; alla stessa epoca risale la trasformazione della copertura lignea originaria delle arcate in volte a crociera in muratura. Ampie trasformazioni subì la chiesa nel corso del XVI secolo, quando, fra l'altro, fu rifatto il pavimento ad un'altezza di 80 cm. dal livello originale per fare fronte all'innalzamento della falda acquifera, e rinnovato il presbiterio, eliminando il ciborio tardoantico e le decorazioni in *opus sectile* ed inserendo un coro ligneo; venne inoltre ricostruito il chiostro su progetto di Andrea della Valle (1562) e realizzato il portale dell'ingresso a sud. Un terremoto nel 1688 distrusse il campanile, che fu rimpiazzato dal-

l'attuale (1696-1698). A partire dalla metà del XIX secolo fino ai primi decenni del nostro secolo l'accresciuto interesse per le testimonianze della Ravenna tardoantica portò all'attuazione di una vasta serie di interventi, non di rado discutibili, tesi a riportare l'edificio alla sua forma originaria: furono così eliminati tutte le strutture murarie aggiunte in età postantica all'esterno, ivi compreso il portale romanico a nord, mentre all'interno si asportarono tutti gli altari e le suppellettili barocche, cercando di ripristinare la decorazione originaria. Furono inoltre ricostruite le scale d'accesso originarie al matroneo e ripristinato l'accesso dal chiostro; anche il pavimento fu riportato al suo livello originario, risolvendo il problema delle infiltrazioni idriche attraverso un impianto di drenaggio.

Capolavoro assoluto dell'arte bizantina in Italia, la basilica di S. Vitale sembra riassumere compiutamente il carattere precipuo dell'arte ravennate tardoantica, nel suo costante contatto con un mondo greco-costantinopolitano da cui attinge forme e materiali, rielaborati tuttavia in una originale sintesi che presuppone il contatto e lo scambio proficuo tra maestranze orientali ed occidentali. Qui gli elementi della tradizionale pianta basilicale, il narthex, il presbiterio absidato ad oriente, si innestano su una struttura a sviluppo centrale, fondata su un ottagono di base, con cupola alla sommità; la presenza del matroneo richiama altri esempi di grandi basiliche tardoantiche a gallerie (basti pensare alla S. Sofia giustiniana a Costantinopoli). L'esterno, in semplice paramento laterizio come gli altri della Ravenna tardoantica, denuncia la complessa articolazione volumetrica degli spazi interni. I muri perimetrali appaiono scanditi verticalmente da due lesene che separano i due ordini di tre finestre corrispondenti alla navata inferiore e al matroneo, segnalato anche da una cornice; il lato orientale dell'ottagono, corrispondente al presbiterio, è vivacemente movimentato dalla presenza dell'abside esternamente poligonale, affiancata da due piccoli ambienti rettangolari (*phastophoria*) e da due più grandi vani circolari, forse con funzione funeraria, e sormontata da un alto timpano con trifora mediana.

In alto, al centro dell'ottagono, la cupola è celata da un tamburo di coronamento anch'esso a pianta ottagonale, con una finestra per lato.

L'ingresso alla chiesa, nel lato occidentale, è preceduto da un nartece a forcipe, assai restaurato, collocato in posizione obliqua, tangente a uno spigolo dell'ottagono, così da lasciare alle estremità interne lo spazio per due torrette, quella meridionale oggi occupata dal campanile secentesco, quella settentrionale utilizzata come scala per il matroneo. All'interno della chiesa il grande ottagono è internamente suddiviso, in corrispondenza con gli angoli, da otto grandi pilastri congiunti da arcate; esse si aprono verso i muri perimetrali in grandi esedre a due trifore sovrapposte, in corrispondenza della navata anulare e del matroneo. Nel lato orientale dell'ottagono, il matroneo e la navata anulare si interrompono aprendosi in trifore rettilinee sul vano quadrangolare del presbiterio, chiuso ad est dall'emiciclo dell'abside.

Le colonne della basilica, in marmo di Proconneso, poggiano su basi poligonali e sono sormontate da elegantissimi capitelli di varia foggia, tra cui spicca il modello ad imposta di struttura tronco-piramidale, lavorato a giorno e talora decorato con temi floreali di gusto sassanide; a differenza di quanto avviene a Costantinopoli, da cui è stata verosimilmente importata l'intera serie di sculture architettoniche, tale modello di capitello non esclude la presenza generalizzata dei pulvini, che nelle trifore inferiori del presbiterio appaiono singolarmente decorati con agnelli alla croce e pavoni al *kantharos*.

Sopra i grandi arconi è impostata, con trombe concave di collegamento, la cupola, realizzata con tubi fittili incastrati concentricamente; priva con tutta probabilità di rivestimento musivo in origine, presenta oggi un affresco di gusto tardobarocco, opera dei bolognesi Serafino Barozzi e Ubaldo Gandolfi e del veneziano Giacomo Guarana (1780-1781) a sostituzione di una precedente decorazione rinascimentale di Giacomo Bertuzzi e Giulio Tonduzzi (1541-1544), che, a sua volta, ne rimpiazzava una di età altomedioevale.

Il pavimento dell'ottagono centrale è diviso in otto trian-

goli, due dei quali risalenti all'originario mosaico pavimentale giustiniano, con un vaso da cui si dipartono racemi di vite, mentre la parte restante appartiene al nuovo pavimento di età rinascimentale, che tuttavia reimpiega elementi del pavimento con figure di grandi animali e iscrizioni del XII secolo, di cui altri frammenti sono conservati nel matroneo. Nella parete meridionale della chiesa è applicato al muro il mosaico pavimentale con uccelli (V sec.) ritrovato negli scavi del sacello sottostante la basilica, la cui posizione originale è oggi sottolineata dal pozzetto ricavato nel pavimento stesso, innanzi all'ingresso. Sempre lungo il lato meridionale della basilica è stata temporaneamente collocata la fronte del sarcofago di Ecclesio, conservato fino al XVIII secolo nel sacello circolare a sud dell'abside (*Sancta sanctorum*), assieme a quelli di Ursicino e Vittore; esso presenta, in un rilievo piattissimo, due pavoni e due miniaturistici cervi dinnanzi a una croce gemmata (secondo quarto VI secolo). Il sarcofago a colonne collocato a fianco, databile ai primi decenni del V secolo, costituisce invece un significativo esempio della più antica serie di sarcofagi ravennati, caratterizzata dalla presenza a fianco di figurazioni zoomorfe anche di figurazioni antropomorfe. La fronte raffigura, con vigoroso plasticismo, una movimentata scena di Adorazione dei Magi, mentre nei lati minori si contrappongono le scene soteriologiche della Resurrezione di Lazzaro e di Daniele tra i leoni; il retro mostra due raffinatissimi pavoni a lato di un cristogramma entro clipeo, con palme laterali. Il coperchio reca sulla fronte l'epitafio in greco dell'esarca Isacio per il quale, nel VII secolo fu reimpiegata la cassa (la traduzione latina sul retro è rinascimentale). La decorazione musiva del presbiterio costituisce il fulcro ideale dell'intero edificio, nella densità dei riferimenti teologici espressi attraverso una poderosa architettura compositiva, ravvivata da una tavolozza coloristica di sfolgorante bellezza. L'arcone d'ingresso presenta in una serie di quindici clipei il busto di Cristo, barbato, affiancato da quello degli apostoli e, in basso, di S. Gervasio e Protasio. Le lunette delle trifore inferiori illustrano episodi tratti dal libro della Genesi, che si ricollegano al miste-

ro del sacrificio eucaristico, che nello stesso luogo viene celebrato, e allo stesso tempo richiamano profeticamente l'incarnazione di Cristo, secondo l'esegesi dei Padri della Chiesa. La lunetta destra presenta al centro un unico altare a cui portano le offerte due personaggi di condizione dissimile, ancorché entrambi intesi come prefigurazioni del Messia: Abele, a sinistra, in vesti pastorali, proveniente da una stilizzata capanna, offre un agnello (Gn 4, 3-4), mentre a destra Melchisedec, figura sacerdotale per antonomasia, in ricche vesti, nell'atto di uscire da un tempio monumentale, offre pane e vino (Gn 14, 18-20). Sull'altra lunetta domina al centro un tavolo a cui siedono i tre misteriosi personaggi, qui con nimbo ed aureola, apparsi ad Abramo presso la quercia di Mamre (Gn 18, 1-15) e che vengono identificati nella tradizione cristiana come immagine della Trinità; il patriarca offre in un piatto carne di vitello (stilizzata come un minuscolo bovino), mentre all'estrema sinistra siede all'ingresso della sua capanna con aria dubitosa la moglie Sara, a cui verrà annunciata la nascita tardiva di un figlio. A destra è invece rappresentato l'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-18): Abramo, in atto di colpire con la spada il figlio, è fermato dall'intervento di Dio, rappresentato come mano emergente dalle nuvole, provata ormai la sua totale ubbidienza; ai piedi del gruppo l'ariete che verrà sacrificato al posto di Isacco. L'estradosso di entrambe le lunette si richiama sempre all'annuncio veterotestamentario dell'avvento del Redentore attraverso la figura cardine del precursore Mosè, che compare in due episodi, in entrambi i casi nello spazio rivolto verso l'abside: nella parete destra è raffigurato in basso mentre pascola le greggi delle figlie di Ietro (Es 3, 1 ss.), mentre al di sopra appare sul monte Oreb-Sinai mentre si scioglie i sandali di fronte alla presenza di Dio, di cui emerge la mano tra le nuvole (qui le fiammelle tra le rocce sembrano reinterpretare il riferimento al rovetto ardente di Es 3, 2-4 attraverso l'immagine del monte interamente invaso dal fuoco divino in Es 19, 18). Sulla parete opposta, a destra sono rappresentati in basso gli ebrei che attendono la discesa di Mosè, che sul monte, in alto, riceve dalla mano di Dio un rotolo con i

comandamenti (Es 19 ss.). Al centro dell'estradosso di ogni lunetta compaiono due angeli che reggono trionfalmente la croce entro un clipeo, mentre nel lato rivolto verso la navata spiccano le figure dei profeti Isaia, nella parete destra, e Geremia, in quella sinistra, che preconizzarono la venuta di Cristo, e il mistero della sua passione. Nella zona delle trifore superiori dominano le grandi figure degli evangelisti, testimoni dell'avvenuta Incarnazione, Morte e Resurrezione del Figlio dell'uomo: essi reggono nelle mani il rispettivo Vangelo e appaiono sormontati dai quattro esseri viventi dell'Apocalisse ad essi tradizionalmente associati: nella parete settentrionale Giovanni a sinistra con l'aquila e Luca, a destra, con il vitello, nella parete meridionale Matteo a sinistra, con l'uomo alato e Marco a destra, con il leone. Nelle lunette al di sopra delle trifore superiori, ampiamente restaurate, si snodano racemi di vite a partire da due *kantharoi*, affiancati da colombe.

La volta a crociera del presbiterio presenta ai quattro angoli grandi pavoni con coda frontalmente spiegata da cui si dipartono lungo le nervature festoni di foglie e frutti; questi si collegano alla corona mediana, sorretta da quattro angeli, che racchiude l'immagine dell'agnello mistico, culmine della tematica sacrificale e cristologica dell'intero presbiterio, ora riportata in una prospettiva apocalittica. Le quattro vele sono occupate da grandi racemi d'acanto entro cui si dispongono molteplici animali, forse come allegoria dell'albero della vita.

L'arco absidale presenta nei pennacchi due palme, al di sopra delle quali sono raffigurate le due città di Betlemme e Gerusalemme, simbolo degli ebrei (*l'ecclesia ex circumcissione*) e dei gentili (*l'ecclesia ex gentibus*) uniti in un solo popolo da Cristo; sopra il vertice dell'arco due angeli reggono un clipeo su cui si staglia una raggiera ad otto bracci, che rimanda al reinterprete cristiana di un immaginario solare già legato al culto imperiale. La finestra a trifora si riallaccia a quelle degli altri due lati del presbiterio, con due canestri con vite emergente e colombe, a cui si aggiungono più al centro due vasi con racemi d'acanto. La decorazione dell'emiciclo absidale porta a compimento

la prospettiva escatologica già presente nella volta del presbiterio, associandola tuttavia ad una nota espressamente celebrativa, tanto nei confronti della tradizione della chiesa ravennate, quanto del diretto intervento imperiale nel compimento del grandioso edificio. Al centro del catino, su un cielo aureo solcato da nubi rosse e azzurre campeggia, assiso su un globo azzurro, Cristo, rappresentato imberbe, con nimbo decorato da una croce gemmata, in regali vesti purpuree; ai suoi piedi sgorgano i quattro fiumi paradisiaci da zolle erbose ricolme di fiori, fra cui si aggirano, ai lati, pavoni. Cristo, che tiene nella sinistra il rotolo apocalittico con i sette sigilli, è fiancheggiato da due angeli, con vesti bianche; essi introducono S. Vitale, a sinistra, che riceve con mani velate, secondo il rituale imperiale, la corona del martirio che Cristo gli porge, e il vescovo Ecclesio a destra, recante nelle mani il modello della stessa basilica. Il reimpiego di elementi dell'iconografia ufficiale romana per evocare la regalità di Cristo è ulteriormente sottolineato dal fregio che orla l'intradosso del catino, in cui, al centro di due serie ornamentali di cornucopie incrociate, un cristogramma gemmato è affiancato da due aquile, legate all'immaginario dell'apoteosi imperiale. Alla celebrazione della sovranità ultraterrena di Cristo si uniscono i rappresentanti stessi della sovranità terrena nei due riquadri che affiancano la trifora ai piedi del catino: a sinistra è lo stesso Giustiniano ad essere rappresentato mentre dona alla basilica una patena aurea, seguito a sinistra da dignitari e soldati; definito con notevole precisione ritrattistica, l'imperatore bizantino al pari di Cristo presenta veste purpuree, qui trattenu- te da una fibula gemmata, con *tablion* aureo ricamato, mentre il capo, sacralmente cinto dal nimbo, reca un diadema di pietre preziose. A destra di Giustiniano, separato da un personaggio non più identificabile (Giuliano Argentario, Belisario?), è ritratto lo stesso vescovo consacrante Massimiano (secondo una recente teoria in sostituzione della figura di Vittore originariamente prevista), vestito di una dalmatica aurea e pallio crucisignato, seguito da un diacono e da un incensiere. Protagonista del riquadro del lato opposto è l'Imperatrice Teodora (mai

venuta a Ravenna, al pari di Giustiniano), raffigurata su uno ieratico sfondo architettonico mentre offre un calice aureo; anch'essa in vesti purpuree, con nimbo e ricchissimo diadema sul capo, è affiancata a destra da una serie di dame, dalle raffinate vesti ricamate multicolori, e a sinistra da due dignitari, uno dei quali in atto di scostare la tenda dell'ingresso della chiesa, innanzi al quale è collocata la fontana per le abluzioni.

L'attuale assetto del vano presbiteriale è dovuto in forma sostanziale ai restauri attuati nei primi decenni di questo secolo, che hanno portato al rifacimento della pavimentazione, alla ricostruzione del *synthronon* lungo l'emiciclo dell'abside e della sovrastante decorazione ad intarsi marmorei (*opus sectile*). Nel 1954 è stato ricomposto l'altare recuperando tre lastre in marmo proconnesio ed una mensa in alabastro la cui pertinenza all'originario arredo della basilica non è improbabile; la fronte della cassa presenta due agnelli, sul cui capo sono sospese corone, a lato di una croce, mentre i fianchi presentano semplici croci, con ghirlande pendenti. In età rinascimentale il lato interno dei due pilastri del presbiterio è stato decorato con intarsi marmorei, reimpiegando le colonne del ciborio paleocristiano e sezioni di un fregio romano del II secolo d.C. rappresentante putti a lato di un trono, intenti a giocare con i simboli di Nettuno: si tratta di parte di un ciclo di cui altri elementi sono conservati nel Museo Arcivescovile di Ravenna, agli Uffizi di Firenze e al Louvre di Parigi.

Gianni Godoli

A cura di
Adriana Massicci

IN TEMPLO DOMINI

Calendario delle liturgie nelle basiliche

domenica 19 giugno

Chiesa di San Francesco ore 11.15

Messa in canto gregoriano

Aurora Surgit

Schola gregoriana de “La Stagione Armonica”

direttore Alessio Randon

domenica 26 giugno

Chiesa di S. Agata Maggiore ore 11.30

Il Canto metafisico di

Hildegard von Bingen (1098-1179)

La Reverdie, ensemble di musica medioevale

domenica 3 luglio

Basilica di San Giovanni Evangelista ore 11

**Messa a 4 di Suor Chiara Margarita Cozzolani e altre
musiche delle monache del '600**

Cappella Artemisia

viola da gamba Claudia Pasetto

organo Miranda Aureli

direttore Candace Smith

domenica 10 luglio

Basilica di San Vitale ore 10.30

Missa Canonica detta “La Romana”

per coro misto e organo di Giovanni Battista Casali (1715-1792)

Coro dell'Associazione Polifonica di Ravenna

organo Alessandra Mazzanti

direttore Elena Sartori

domenica 17 luglio

Basilica Metropolitana ore 11.30

Missa pro defunctis

di Marco Enrico Bossi (1861-1925)

In suffragio di Mariele Ventre

nel decimo anniversario della morte

Coro “Euridice”

direttore Peter Leech

organo Andrea Macinanti

In collaborazione con la Fondazione “Mariele Ventre”

domenica 24 luglio

Basilica di Sant'Apollinare in Classe ore 10

Liturgia ecumenica

Coro del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo

direttore Andrej Petrenko